

TEIHARD DE CHARDIN LA MISTICA DELL'OVEST.

« *Tout se tient* » : tutto è intimamente connesso, di una connessione organica e storica, dalla molecola a Dio; non ci sono estraneità nella storia dell'universo, che non è un essere, ma un "farsi".

“*L'uomo asse e freccia dell'universo*”: il “fenomeno umano” non è solo il punto culminante della storia cosmica, ma guida la direzione del futuro dell'uomo, sia nella socializzazione dell'umanità, sia nella convergenza dell'umanità in *Omega*, il Dio terminale della storia evolutiva.

Il *Cristo evolutore* come principio, anima e culmine della storia evolutiva dell'universo.

Una *preghiera nello spazio-tempo*, cioè dentro la storia, come un andare a Dio attraverso il mondo, come comunione con Dio nella comunione con tutto l'universo.

Una *mistica dell'Ovest, cioè dell'unione con Dio, dentro la comunione con la storia evolutiva dell'universo*.

Per la “*Weltanschauung*” o *visione globale del mondo di Teilhard* rimando, per chi lo desidera, all'analisi di alcuni testi di riferimento¹. Qui mi limito alle tematiche teilhardiane della *preghiera e della mistica*, che hanno tra loro una stretta connessione e che inevitabilmente si rifanno alla visione fenomenologica dell'autore.

1. LA PREGHIERA DI TEILLARD DE CHARDIN.

“*Poter dire letteralmente a Dio che lo si ama, non soltanto con tutto il corpo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, ma con tutto l'universo in via di unificazione, ecco una preghiera che si può fare solamente nello spazio-tempo*”².

Quindi, una preghiera interiore (*con tutta l'anima*), una preghiera affettiva (*con tutto il cuore*), una preghiera che coinvolge sensibilità e corpo (*con tutto il corpo*), ma anche una preghiera *nello spazio-tempo*, cioè nel contesto di una fede che vede e vive nell'evoluzione cosmica la presenza operante e trasformatrice di Dio, il quale, tramite l'incarnazione e la resurrezione di Cristo, conduce a compimento l'uomo dentro un universo in via di unificazione³.

La preghiera di Teilhard dà voce alla condizione dell'uomo nella storia dell'evoluzione cosmica, che è una condizione di dipendenza dinamica da Dio, ma anche di coinvolgimento attivo nel far progredire la storia verso il suo compimento finale, che è il Cristo totale. E' un andare a Dio attraverso il mondo, è una comunione con Dio nella comunione con tutto l'universo.

C'è in Teilhard una stretta connessione tra esperienza personale di fede e visione del mondo che va elaborando. La *fede nell'Assoluto* ha una funzione maieutica rispetto alla elaborazione della visione del mondo, ma nello stesso tempo *visione del mondo* che si va affermando (quella evolucionistica) induce Teilhard ad una revisione interna della concezione di fede, di una *Cristologia* che si fa *Cristogenesi*.

¹ Bibliografia sul tema: cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Milieu divin* (1926-1927), *Comment je crois* (1934), *L'Energie humaine* (1937), *Le Phénomène humain* (1938-40), *Le Christ Evoluteur* (1942), *Christianisme et Evolution* (1945), *Comment je vois* (1948-49), *La Place de l'homme dans la nature* (1949), *L'Evolution de l'idée d'Evolution* (1950), *Le Cœur de la matière* (1950), *Le Cœur de la matière* (1950), *La réflexion de l'énergie* (1952), *Le Dieu de l'Evolution* (1955), *Le Christique* (1955)..

Studi su Teilhard de Chardin, preghiera e mistica : H. DE LUBAC, *La pensée religieuse du Père Teilhard de Chardin*, Paris 1942 ; C. MOONEY, *Teilhard de Chardin et le Mystère du Christ*, Paris 1968 ; A. CANTONI, *P. Teilhard de Chardin, saggi di antropogenesi*, Perugia 1994.

² P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomène humain*, 1938-40, in *Œuvres complètes*, t. 1, Paris 1955, p. 331.

Sicchè i tempi di questa fede alla ricerca di intelligenza sono due: l'uno antecedente e l'altro successivo alla scoperta della centralità del fenomeno umano nell'evoluzione cosmica. Nei due tempi la preghiera si configura diversamente ma in continuità, così come tra i due tempi della concezione evoluzionistica c'è quella continuità che corre tra intuizione e piena consapevolezza critica.

Primo tempo

Tema dell'Incarnazione: *“Gesù, non sei soltanto il Maestro estrinseco delle cose e lo splendore incomunicabile dell'Universo. Sei ben di più: sei l'Influsso dominatore che penetra in noi, che ci regge, che ci attrae mediante l'essenza dei nostri desideri più imperiosi e più profondi; sei l'Essere cosmico che ci avvolge e che ci perfeziona nella stessa perfezione della sua Unità”³. “Ti amo, Gesù, per la moltitudine che in Te si ripara. Ti amo come la Sorgente, l'Ambiente attivo e vivificante, il Termine e l'Esito del mondo e del suo Divenire. Ti amo come il mondo che ci ha sedotto e sei Tu colui che gli uomini miei fratelli, anche coloro che non hanno la fede, intuiscono e cercano attraverso la magia del grande Cosmo”⁴. “O Cristo universale, vero fondamento del mondo, tu che trovi la tua consumazione nello splendore di tutto ciò che la tua Potenza ha fatto sorgere dal nulla, ti adoro e mi sprofondo nella coscienza della tua pienezza universalmente diffusa”⁵.*

Tema del Cristo risorto, della storia che evolve verso il compimento finale: *“O energia del mio Signore, forza irresistibile e vivente, poiché di noi due sei il più forte, infinitamente, spetta a Te il compito di ardermi in quella unione che deve fonderci in un essere unico. Non mi basta morire comunicando. Insegnami a comunicare morendo”⁶. “Alza la testa, Gerusalemme. Guarda la folla immensa di coloro che costruiscono e di coloro che cercano. Nei laboratori scientifici, nei centri di ricerca, nelle fabbriche, nei deserti, nell'enorme crogiolo sociale, li vedi, questi uomini che si affaticano? Ebbene, tutto ciò che, per merito loro, diviene fermento di arte, di scienza, di pensiero, tutto questo è per te. Apri, dunque, le braccia e il cuore, accogli, come il tuo Signore Gesù, il flusso, la inondazione della linfa umana. Ricevila, questa linfa, perché priva del suo Battesimo, tu appassirai come un fiore senza acqua; e salvala poiché, senza il tuo sole, essa si disperderà follemente in rami sterili...I suoi incantesimi non mi possono più vincere da quando essa è diventata per me, al di là di se stessa, il corpo di Colui che è, il Corpo di Colui che viene, l'Ambiente Divino”⁷.*

Secondo tempo.

La individuazione della centralità del fenomeno umano nella storia dell'evoluzione cosmica (*“asse e freccia dell'evoluzione”, “perno sul quale si appoggia, si articola, prende coerenza e si muove l'intero edificio del mio universo interiore”*) porta Teilhard a rileggere il passato e il futuro dell'evoluzione: tutto converge verso Omega, il necessario vertice di suprema convergenza della deriva di complessità dell'Universo, il necessario centro personale e universale delle coscienze riflesse, il necessario Centro di attrazione, personale e universale, dell'amore degli uomini, Polo terminale che giustifica l'azione responsabile dell'uomo per condurre in porto la deriva dell'Evoluzione, divenuta in lui cosciente di sé e del suo destino: la

³ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La vie cosmique*, 1916, in “Ecrits du temps de la guerre”, « Œuvres complètes » XII, Paris 1965, p. 58.

⁴ *Ibid.*, p. 58-59.

⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le prêtre*, 1918, *ibid.*, p.290.

⁶ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Milieu divin*, 1926-1927, « Œuvres complètes » IV, p.96.

⁷ *Ibid.*, pp. 201-202.

convergenza nel Cristo evolutore o Cristo universale o Cristo cosmico o Super-Cristo: proprietà derivanti dall'Incarnazione e dalla Risurrezione di Cristo, due tappe verso la Parusia o Pleroma di Cristo. *“Credo che l’Universo è una evoluzione. Credo che l’Evoluzione va verso lo Spirito. Credo che lo Spirito, nell’uomo, si compie nel Personale. Credo che il Personale supremo è il Cristo-Universale”*⁸.

Questo *Credo* viene tradotto, in termini di storia personale, nella preghiera finale de *Le Coeur de la matière* (1950) dal titolo *“O Cristo sempre più grande”*.

“Sotto l’aspetto di un bambino tra le braccia della Madre, conformemente alla grande legge di nascita, sei penetrato nella mia anima di fanciullo, Gesù. Ed ecco che, ripetendo e prolungando in me il cerchio della tua crescita attraverso la Chiesa, la tua umanità palestinese si è, a poco a poco, espansa in tutte le direzioni, quale un’ iride in cui la tua Presenza, nulla distruggendo, impregnava, super-animandola, ogni altra presenza attorno a me. Tutto ciò perché, in un Universo che mi si rivelava in stato di convergenza, tu avevi assunto, per diritto di Risurrezione, la posizione chiave del Centro totale...”

Più gli anni passano, Signore, più credo di riconoscere che, in me e attorno a me, la grande e segreta preoccupazione dell’uomo moderno è molto meno di disputarsi il possesso del mondo che di trovare il mezzo per evaderne. L’angoscia di sentirsi nella Bolla cosmica, ma tanto spazialmente quanto ontologicamente rinchiusi. L’ansiosa ricerca di un esito o, più precisamente, di un centro focale all’Evoluzione. Ecco, a scotto di una riflessione planetaria che cresce, la pena che pesa oscuramente sull’anima tanto dei cristiani quanto dei pagani, nel mondo di oggi.

Oltre e al di sopra di sé, l’umanità, emersa dalla coscienza del movimento che la conduce, ha sempre di più bisogno di un Senso e di una Soluzione a cui le sia possibile finalmente votarsi pienamente.

Ebbene, questo Dio, non più soltanto del vecchio Cosmo, ma della nuova Cosmogenesi (nella misura stessa in cui l’effetto di un travaglio mistico due volte millenario è di far apparire a Te, sotto il Bambino di Betlemme e il Crocifisso, il Principio e il Nucleo collettore del mondo stesso), questo Dio tanto atteso della nostra generazione, non sei proprio Tu che lo rappresenti o ce lo porti, Gesù?

*Signore della Consistenza e dell’Unione, Tu il cui segno di riconoscimento e l’essenza sono di poter crescere indefinitamente, senza deformazione né rottura, alla misura della misteriosa materia di cui occupi il Cuore e controlli in ultima istanza tutti i movimenti, Signore della mia infanzia e Signore della mia morte, Dio compiuto in se stesso eppure per noi mai finito di nascere, Dio che, presentandoti alla nostra adorazione quale “evolutore ed evolutivo”, sei ormai l’unico che ci possa soddisfare, disperdi infine tutte le nubi che Ti nascondono ancora – quelle dei pregiudizi ostili e quelle delle false credenze. E che per Diafania e Incendio insieme, risplenda ovunque la tua universale Presenza. O Cristo sempre più grande!”*⁹

2. LA MISTICA DELL’OVEST DI TEILHARD DE CHARDIN¹⁰.

⁸ TEILHARD DE CHARDIN, *Le Cœur de la matière*, 1950, « Oeuvres complètes » XIII, p.38, nota 2.

⁹ *Ibid.*, pp. 67-70.

¹⁰ I testi di Teilhard che esplicitamente trattano i temi della mistica sono i seguenti: *Le Milieu mystique*, 1917; *Science et Christ*, 1921; *Le Milieu Divin*, 1926-27; *La Route dell’Ovest*, 1932; *La Mystique de la science*, 1939; *Sur la valeur religieuse de la recherche*, 1947; *Mystique*, 1948; *Recherche, Travail et Adoration*, 1955.

Mistica dell'ovest o dell'Occidente per distinzione dalla mistica dell'Est o dell'Oriente. Mentre la mistica dell'Est cerca l'unione con Dio nel distacco dal mondo, la mistica dell'Ovest cerca l'unione con Dio dentro l'esperienza della storia evolutiva del mondo, quindi nell'azione: dal *distacco* all'*engagement*, all'impegno per purificare e trasformare la storia in unione con il Cristo Evolutore. Tutto è grazia: grazia che purifica e grazia che unisce.

La mistica di Teilhard è complementare e chiarificatrice rispetto al tema della preghiera. A più riprese, Teilhard parla di “mistica della scienza”, di “mistica della ricerca”, di “mistica dello sforzo umano”, di “mistica dell'impegno nel mondo”, di “mistica dell'Ovest”. Sono tutte espressioni che acquistano significato nella concezione che Teilhard ha di Dio in rapporto all'uomo e dell'uomo in rapporto sia a Dio sia al mondo. Scrive in *Comment je vois* (1948) : « *Per mistica intendo il bisogno, la scienza e l'arte di raggiungere nello stesso tempo, e l'uno con l'altro, L'Universale e lo Spirituale. Diventare simultaneamente, e con lo stesso atto, uno col Tutto, liberandosi da ogni molteplicità o pesantezza materiale: ecco il sogno essenziale dell'anima umana, più profondo di ogni ambizione di piacere, ricchezze, potere; sogno tuttora male e o incompletamente formulato nella Noosfera, ma sogno chiaramente riconoscibile nel corso della storia, già lunga, della Santità* »¹¹. Qui la mistica è qualificata in termini, come “raggiungere, simultaneamente e l'uno tramite l'altro, l'Universale e lo Spirituale” (dove “Universale” sta ad indicare le strutture dell'universo, mentre “Spirituale” sta ad indicare quel Personale supremo che è Dio), in termini più concreti, come “diventare uno col Tutto” (dove il “Tutto” con cui si mira a fare unità è per eccellenza Dio, centro in cui converge l'evoluzione universale, cosmica). Infatti, sempre in *Comment je vois*, Teilhard sottolinea che la mistica passa soprattutto attraverso l'Amore sotto la forma universale di “senso cosmico”, per cui “ *senso della coscienza umana, senso dell'Evoluzione, senso dello Spazio, senso della Terra, senso Umano... sono altrettante espressioni preliminari e diverse di un unico bisogno nuovo di unificazione* »¹².

Agli inizi della sua esperienza di fede e di ricerca, ne *Le Milieu mystique* (1917), saggio qualificato come “introduzione alla mistica”, Teilhard insiste sul realismo che alimenta la mistica, su quel senso cosmico di cui è imbevuto lo stesso senso cristico, per cui i cerchi della presenza, della consistenza, dell'energia, dello spirito, della persona, sono l'ambiente abitato dall'anima, sono il luogo dell'esperienza mistica. Di qui l'affermazione: “*Colui che chiude la sua anima all'appello del Divino immanente, con quale sostanza alimenterà i metodi con cui pretende sostenere la sua preghiera? Un solo sentimento fondamentale è alla base di tutte le mistiche: l'amore innato della persona umana esteso a tutto l'universo*”¹³.

Ne *Le Milieu Divin* (1926-27), che Teilhard qualifica come “saggio di vita interiore”, prevale il realismo soprannaturale, il quale però alimenta e perfeziona il naturale. Mai “Natura e Soprannatura, influenza divina e azione umana” vengono “esplicitamente distinte l'una dall'altra...*L'ambiente divino perderebbe tutta la sua grandezza e tutto il suo sapore per il “mistico”, se, mediante tutto il suo essere “partecipato”, tutta la sua anima gratuitamente giustificata, tutta la sua volontà sollecitata e fortificata, egli non si sentisse affondare nell'Oceano divino così totalmente da non ritrovare, in ultima analisi, nel più intimo di se stesso, alcun punto di appoggio iniziale valido alla sua azione*”. Ancora: “Solo il cristianesimo

¹¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Comment je vois* (1948), parte III : *Mystique*, « Les directions de l'Avenir », « Œuvres complètes », XI, pp. 214-215.

¹² *Ibid.*, p. 217.

¹³ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le milieu mystique* (1917), in « *Ecrits du temps de la guerre* », .p.161.

*salva, assieme ai diritti del pensiero, l'aspirazione essenziale di ogni mistica: unirsi (cioè diventare l'altro) pur restando se stessi*¹⁴.

Una prima conclusione si può trarre: il mistico parte a livello dell'universo con un bisogno di unità che, a poco a poco, si personalizza e sfocia in una esperienza diretta con Dio, la quale è dialogo di persone. Per Teilhard è proprio del Cristianesimo ed è proprio della Mistica dell'Ovest differenziare le persone nel massimo dell'unione. *“Contrariamente al più tenace pregiudizio, non è dall'Oriente che ci viene questa mistica, ma da noi, dal cuore stesso della Tecnica e della ricerca sta per nascere la luce”*¹⁵

A partire da una tale impostazione è facile capire che la mistica di Teilhard si configura come mistica della ricerca. La ricerca ha un valore religioso. Nella ricerca l'uomo è co-creatore: pone in luce il potere creatore di Dio. Il ricercatore conferisce al mondo un supplemento di coscienza e di vita, purchè non ostruisca la forza creatrice di Dio, purchè faccia della ricerca un dono, una santificazione.

In un mondo incompiuto in cui Cristo una sola volta è venuto storicamente, in cui è risorto, in cui attende l'avvenimento finale, la ricerca è “cristificabile”, cioè suscettibile di cooperare alla venuta del Cristo parusiaco. Per questo Teilhard, a partire dal 1921, in *Science et Christ* delinea la mistica del ricercatore cristiano come questa tenace speranza: *“che noi possiamo, scrutando costantemente la natura, scoprire il segreto del Reale, mettere la mano sulle energie della crescita degli esseri; trovare il Segreto, trovare la Fonte. E la ricerca dello scienziato, per quanto positivista egli pretenda di essere, si sfuma, si rifrange o, meglio ancora, essa è al fondo invincibilmente animata da una speranza mistica”*¹⁶.

L'articolazione ricerca-mistica è ben più che una estrapolazione, che una specie di complementarietà. *“E' ingiusto opporre tra loro la Scienza e il Cristo oppure separarli come due campi estranei l'uno all'altro. La scienza, da sola, non può scoprire Cristo, ma il Cristo appaga le aspirazioni che nascono nel nostro cuore alla scuola della Scienza. Il ciclo che fa scendere l'Uomo fino alle viscere della Materia in piena Molteplicità per risalire di là fino al centro dell'unificazione spirituale, è un ciclo naturale. Ma si potrebbe dire che è un ciclo divino perché è stato seguito fin dall'inizio da Colui che ha dovuto discendere “agli inferi”, prima di salire fino ai cieli per completare tutte le cose. Quis ascendit nisi qui descendit prius, ut implet omnia?”*¹⁷.

Il gesto di Cristo che scende agli inferi per poi risorgere rivive analogicamente nel ricercatore che penetra e trasfigura la materia. Questa analogia stabilisce un rapporto profondo tra ricerca e mistica, una affinità, una parentela, in forza della quale l'uomo è realmente integrato alle vicende dell'Incarnazione, la quale compenetra l'universo per santificarlo.

Ne *Milieu mystique*, Teilhard dice che il primo atto del mistico è di sensibilizzarsi, cioè di rendersi infinitamente recettivo e vibrante alla creazione, al mondo. Questa glorificazione del sensibile non è per Teilhard una idolatria della materia, ma un riscatto della materia troppo a lungo disprezzata. Il mistico si immerge nella molteplicità inebriante dell'universo e quanto più profonda sarà questa discesa senza barare con la materia, tanto più rigorosa sarà la risalita da essa. Una mistica che nega il corpo, che nega il mondo, una mistica che operasse unicamente per disincarnazione, mutilando la parte materiale dell'uomo, una tale mistica sarebbe una specie di frenesia assai facile dopo che si è tutto abbandonato. E' invece più difficile andare dall'universo a Dio, dall'estrema sensibilizzazione all'universo fino al più alto punto di concentrazione in Dio.

¹⁴ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Milieu divin* (1926-27), « Œuvres complètes », IV, pp.18-19, 139.

¹⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Comment je vois*, 1948, cit., pp. 214-215.

¹⁶ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Science et Christ*, 1921, Œuvres complètes, IX, p. 48.

¹⁷ *Ibid.*, p. 62.

Di qui, in Teilhard, accanto alla glorificazione della gioia, che è l'ebbrezza di agire nell'ambiente mistico, la glorificazione del dolore, il cui scopo è di far cogliere l'essenziale spogliato da ogni caducità¹⁸. Il ritmo attività-passività, attaccamento-distacco, solitudine-immersione negli uomini è essenziale alla mistica di Teilhard. E' il ritmo stesso della creazione che si fa ginnastica spirituale perché l'anima, forte nelle prove, diventi docile al contatto con l'universo e all'unione con Dio. Così facendo, l'uomo si identifica con quel primo tempo dello slancio di Dio verso la creazione, che è l'Incarnazione.

Ne *Le Milieu mystique* la passività sopravanza l'azione, mentre ne *Le Milieu divin* le attività precedono le passività. Nel primo testo, che è un itinerario mistico, Teilhard ha fortemente marcato quella chirurgia dell'anima che la rende docile a Dio. Ed è qui che si ha la vera comunione con il Principio creatore. Dell'azione mai soddisfatta, dello slancio sempre proiettato in avanti, il mistico coglie la ragione profonda: il mondo attende Dio che lo spiritualizzi. Gioia dello spirito ed effusione del cuore sono, nel mistico, il grido della Terra in presenza di Dio¹⁹.

C'è, dunque, una teologia spirituale della Creazione e dell'Incarnazione che soggiace alla attitudine mistica di Teilhard. La creazione, compiuta in Dio, è incompiuta nello spazio-tempo dell'Evoluzione, dove emerge progressivamente ad opera appunto dei co-creatori di Dio²⁰. Questo acquista senso ancor più profondo nella prospettiva dell'Incarnazione: il Cristo storico è sempre in fase di crescita e in attesa di compimento nel Cristo mistico²¹.

Cristificare la ricerca equivale, infine, a preparare la terra al "punto di maturazione" per il ritorno di Cristo. Qui il problema è incentrato sulla teologia spirituale della Parusia: la convergenza cosmica verso Omega va incontro all'emergenza cristica di Omega. La mistica non ha il compito di completare la scienza, anche se questa la precede. La mistica va incontro alla scienza, il soprannaturale va incontro al naturale. "Qui (nel caso del cristiano) un centro in espansione alla ricerca di una sfera. E là (nell'umano) una sfera in via di approfondimento che invoca un centro"²².

Il rapporto ricerca-mistica come rapporto sfera-centro conferma ciò che diceva un testo precedente a proposito della "misteriosa figura del Cristo parusiaco o risorto, in cui giungono simultaneamente a compimento i due processi accoppiati dell'Avvolgimento (Evoluzione cosmica) e della Pleromizzazione"²³. L'avvolgimento avviene ad opera dei mistici. Il ricercatore non fa venire Dio, ma conduce la terra al massimo di maturazione per la venuta dello Spirito. A sua volta il mistico, aiutando l'emergenza dello Spirituale, costruisce una specie di piedistallo mistico al ritorno del Cristo. E' alla convergenza di questi due sforzi, di queste due forme di cristificazione che appare la figura del Cristo parusiaco, come dice l'innopreghiera conclusivo de *Le Milieu divin*, che già abbiamo commentato. Sicchè resta a questo punto confermato che non solo la preghiera, ma la stessa mistica ricalca l'itinerario di ricerca intellettuale e teologica con cui Teilhard ha tracciato la sua visione del mondo. Mistica e neo-umanesimo cristiano di Teilhard coincidono.

Va da sé che quella di Teilhard non è mistica dell'unione panteistica con l'Unitutto, ma non è nemmeno la mistica tradizionale cristiana dell'unione immediata con l'essenza di Dio. E',

¹⁸ Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Milieu mystique*, cit., pp. 167-68.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 179-181.

²⁰ Cfr. *ibid.*, p. 171.

²¹ Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *Comment je vois*, cit., p. 218.

²² P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Christique*, cit., p. 105.

²³ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Comment je vois*, cit., p.218.

invece, unione a Dio attraverso il mondo nella distinzione personale. E' percepire l'Unità fondamentale al cuore e al termine dell'universo. E', per insistere con termini teilhardiani, "unificazione del mondo nel Cristo", è "amare Gesù come un mondo", è "consacrare il mondo mediante una fede globale che gli indichi l'influenza organica del Cristo", è "comunione vera con Dio attraverso il mondo"²⁴. No, quindi, a una mistica disincarnata dal corpo e dal mondo. Sì, invece, a una mistica incarnata, del *distacco-impegno*.

Mistica disincarnata viene ritenuta da Teilhard quella orientale, ma quale esattamente? Teilhard passò molti anni in oriente, in Cina, come ricercatore paleontologo. Ma a quale mistica orientale si riferisce esattamente? Il suo violento rifiuto è forse provocato dal fatto che il "pensiero orientale" ai suoi occhi si identifica con l'Induismo, che propone il rifiuto del mondo. Invece il buddismo, e in modo speciale il buddismo zen, che segue direttamente il Mahayana (Grande Veicolo), che egli non menziona mai e probabilmente non ha mai conosciuto, esige dall'uomo la totale accettazione dell'universo.

Ne *La Messe sur le Monde* c'è una strana dualità: attrazione e repulsione di fronte al buddismo: "Con il pagano, io adoro un Dio palpabile. Io lo tocco, persino, questo Dio, su tutta la superficie e la profondità del Mondo e della Materia nella quale sono preso. Ma per afferrarla come vorrei è necessario andare sempre più lontano, attraverso e al di là di qualunque impresa – senza poter mai riposarmi di niente – portato ad ogni istante dalle creature e a ogni istante sorpassandole – in un continuo accogliere ed un continuo distacco...Le più opposte tendenze sono unite senza sforzo: l'esultanza di agire e la gioia di subire, la voluttà di resistere e la febbre di superare, l'orgoglio di ingrandire e la felicità di sparire in qualche cosa più grande di sé"²⁵.

Questa glorificazione dell'azione umana trova riscontro in Doghen, del Soto Zen, per il quale l'abbandono completo va di pari passo con l'attaccamento ai più minuti dettagli della vita quotidiana.

A MODO DI CONCLUSIONE, proprio "a modo" perché nella storia i fenomeni culturali e religiosi evolvono come la storia stessa, che è un *farsi, non un essere*. E poiché l'uomo è storia e fa la storia, in essa evolve con le sue "visioni del mondo".

Quindi, lasciamo perdere tutte le critiche stonate fatte a Teilhard in nome di una concezione statica e fissista del mondo, che per lunghissimi secoli ha dominato nella Chiesa e tuttora resiste in qualche fortino di disperata resistenza.

E' ovvio che cambiando la visione del mondo da "statica" ad "evolutiva", cambia non solo la temperie culturale, ma la sensibilità dell'uomo nel vivere il rapporto con il mondo, con l'umanità, con Dio. Quindi cambia l'approccio culturale ai problemi, cambia la sensibilità con cui ci si atteggia in rapporto a Dio.

Quella di Teilhard è una visione dinamica dell'uomo come "asse e freccia dell'Universo": quindi, partecipe e responsabile della storia. Quella di Teilhard è una visione di Dio trascendente e insieme immanente nella storia evolutiva dell'universo: è principio della creazione, è nell'Incarnazione e nella Risurrezione redentore della storia, è nella parusia il Cristo totale, il pleroma di Cristo che porta a compimento di salvezza la storia del mondo e del suo protagonista, l'uomo.

Se un credente vive questa temperie culturale, non può che portare nell'esperienza orante e mistica le impronte di partecipazione a un Cristo vivente, sofferente e vincitore della morte, dentro l'avventura umana. Sicchè, se fa esperienza di unione mistica con Cristo, vi trascinerà

²⁴ Cfr. TEILHARD DE CHARDIN, *Mon Univers*, cit., pp. 95, 106 ; *Le Milieu mystique*, cit., p.92 ; *Christologie et Evolution*, cit., p. 111.

²⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La Messe sur le monde*, 1923, in *Le Cœur de la matière*, Œuvres complètes XIII, pp. 147-48.

dentro una sofferenza e una gioia, una ebbrezza di condivisione, che ha il sapore del Cristo mistico vivente nei travagli e nelle ebbrezze del suo corpo, la Chiesa nella storia del mondo.

Non è la stessa cosa il santo imbevuto di metafisica individualistica e il santo imbevuto di solidarietà con la storia del cosmo e degli uomini. La mistica di Teilhard è di questa seconda temperie.

Senonché oggi siamo nell'era della tecnica, dell'*homo faber*, anziché *sapiens*. Non più *asse e freccia dell'universo*, l'uomo sembra travolto e guidato dal potere di un dèmone senz'anima. Ma un santo del nostro tempo non potrebbe che farsi interprete di un mondo senz'anima per riportarlo alle sue scaturigini, dove la croce di Cristo sprigiona energie di risurrezione, dove *gratia perficit naturam*, dove la grazia porta a compimento la natura.

Forse l'esperienza mistica, nel suo nocciolo perenne, sarà sempre quella di Francesco d'Assisi che, non c'è dubbio, trascinava dentro di sé la solidarietà con il cosmo e con gli uomini.

Nel film *Francesco* di Liliana Cavani, quando chiedono a Chiara d'Assisi come fosse il volto di Francesco il giorno in cui ricevette le stimmate, Chiara risponde: "*Aveva il volto di chi è diventato una cosa sola con l'Amato*".

Don Agostino Cantoni